



Un buon motivo per partecipare alla **MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA** organizzata dal 'Comitato antirazzista 500euro' a Bergamo sabato 29/11 ore 9.00 piazzale FS.



Nel 2004 su **LA STAMPA** Francesco Fasani (ricercatore della fondazione De Benedetti, commentando i dati **ISPEL** (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro) metteva in risalto come più i posti di lavoro sono regolari, più aumentano gli incidenti, e che gli immigrati subiscono più del doppio degli infortuni degli italiani. Ovvero, dove c'è lavoro nero anche gli infortuni vengono denunciati in misura minore, mentre dati ISPEL alla mano, notava come in tutte le regioni ad eccezione della Liguria, il valore medio dell'incidenza infortunistica degli stranieri è più che doppio rispetto a quello dei nazionali, con la Lombardia in testa a questa

classifica della differenza. Un andamento scriveva, che è in linea con quanto avviene in altre nazioni europee. Studi empirici sulla Germania, hanno mostrato che la presenza di lavoratori immigrati nelle imprese riduce sostanzialmente il rischio infortunistico dei lavoratori nazionali: sono i primi, infatti, ad essere in genere adibiti alle mansioni più faticose e pericolose e agli orari e turni di lavoro più usuranti. A questo si aggiunge uno scarso investimento in formazione ed una generale "debolezza" della posizione dello straniero all'interno del mercato del lavoro italiano. Questi dati presentano un nuovo volto di quell'integrazione subalterna dei lavoratori stranieri nel nostro Paese per la quale gli immigrati pagano un caro prezzo anche in termini di infortuni.

Nel rapporto annuale **INAIL** del luglio **2011**, **I FATTORI DI RISCHIO PER LA SALUTE DEI LAVORATORI IMMIGRATI**, leggiamo che i lavoratori immigrati sono maggiormente esposti al rischio per la salute e la sicurezza nel lavoro rispetto a quelli italiani. Le malattie professionali dei lavoratori stranieri hanno registrato nell'ultimo quinquennio un incremento costante e continuo (+30%), passando dai 1.220 del 2004 a 2.462 del 2010, le principali sono state ipoacusia e malattie cutanee (Fonte INAIL, 2011). Sul rischio di infortunio degli immigrati pesano: età giovanile, impiego in attività rischiose e faticose. Precarietà abitativa, stili di vita poco idonei e mancanza di protezione da parte del nucleo familiare lontano, contribuiscono a ridurre il benessere psicofisico dei lavoratori immigrati. Per il processo di autoselezione detto "effetto migrante sano", sono soprattutto i giovani e le persone sane a compiere il percorso migratorio e ad ammalarsi dopo un certo periodo di lavoro e di vita nel Paese ospitante.

Da una ricerca pubblicata da 'Salute Internazionale' nel **2012**, e curata da due tecnici dell'Azienda Sanitaria di Firenze, Dipartimento di Prevenzione, UF PISLL zona Firenze, si legge che: ...È NOZIONE COMUNE CHE I MIGRANTI SONO ESPOSTI A RISCHI LAVORATIVI MAGGIORI rispetto alle popolazioni autoctone. Questa convinzione discende dall'osservazione delle condizioni di precarietà di vita che caratterizzano il primo periodo di permanenza nel paese "ospite", in molti casi stabilizzate da norme che, ostacolando la regolarizzazione, creano assenza di diritto, frustrazione progettuale ed esistenziale, vulnerabilità rispetto al mercato del lavoro e rischi per la salute. Su questo argomento ben poco vi è da analizzare essendo palesi condizioni di sfruttamento inaccettabili. L'agricoltura e l'edilizia sono i settori più a rischio, dove la mobilità dei cantieri e la flessibilità creano condizioni di lavoro nero difficili da contrastare. Regolarizzare queste situazioni attiene alla politica, essendo necessari interventi legislativi in materia di diritto del lavoro e di immigrazione.

Gli stranieri svolgono lavori che "gli italiani non vogliono più fare"? Ciò è sostanzialmente vero ed esprime tutta la fragilità del lavoratore migrante. Sarebbe più corretto affermare che gli stranieri accettino lavori che gli italiani, grazie soprattutto alla rete familiare, si sono permessi di rifiutare. Si tratta di settori lavorativi (edilizia, metalmeccanica, siderurgia, cave, agricoltura, pulizie, badanti) dove elementi di criticità si trovano variamente intrecciati: monotonia, intenso impegno temporale, nocività, fatica, scarsa rilevanza sociale, basso reddito. Spesso il ricorso a manodopera mestamente disponibile serve a ritardare il miglioramento delle condizioni di lavoro, sfruttandolo sul fronte della competitività economica. L'attuale crisi economica globale rischia, però, di coinvolgere in questo perverso meccanismo fasce più ampie di lavoratori, coinvolgendo gli italiani.

Nel rapporto annuale dell'**Inail Lombardia del 2013** 'Infortuni sul lavoro', si trova ancora che in Lombardia, uno su 5 riguarda stranieri.

Dieci anni di dati che ci spiegano com'è che quelli che urlano *immigrati invasori e delinquenti*, altro non fanno che sostenere questo sistema di produzione fondato sullo sfruttamento, che ha bisogno di lavoratori deboli e schiacciati per ottenere profitti extra e per indebolire e tenere sotto ricatto la restante parte dei lavoratori. Pure questi dati ci aiutano a capire perchè vanno fermati.

ANCHE QUESTO È UN BUON MOTIVO PER PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA ORGANIZZATA DAL COMITATO ANTIRAZZISTA 500EURO A BERGAMO SABATO 29 NOVEMBRE.